

NARRATIVA ESOTERICA

Ci sono narratori la cui scrittura non è guidata dal solo fine dell'intrattenimento ma anche dall'intento di trasmettere nozioni e concetti più profondi affioranti oltre la trama esteriore. A siffatta schiera appartiene a pieno titolo l'austriaco Gustav Meyrink (1868 - 1932), pseudonimo di Gustav Meyer, ebreo, prima banchiere fallito (direzione della Meyer und Morgenstern a Praga), detenuto per truffa, transfuga in Inghilterra, poi datosi con un certo successo alla carriera letteraria (grazie alla risonanza ottenuta con il romanzo esoterico *Il Golem*) nonché all'approfondimento di svariati magisteri spiritualistici (teosofia, antroposofia, yoga, alchimia, magia cerimoniale). Questi interessi lo porteranno ad avvicinarsi alla scuola dell'occultista tedesco Joseph Anton Schneiderfranken (noto come Bô Yin Râ) che ne influenzerà, unitamente ai tanti altri magisti incontrati, le creazioni letterarie. Di esse sono stati via via tradotti in italiano, nel tempo, pressoché tutti i titoli (molti dei quali dietro impulso di Julius Evola che - contrariamente al Guénon che lo reputava un "controiniziato" assieme al suo 'maestro', espresse sempre giudizi piuttosto favorevoli nei suoi confronti). Di Meyrink si sono occupati diversi esegeti italiani e stranieri soffermatosi sull'analisi della produzione 'maggiore' (*Il domenicano bianco*, *La notte di Valpurga*, *La faccia verde*, *L'angelo della finestra d'Occidente*

oltre, ovviamente, *Der Golem*) mentre ormai la stessa produzione 'minore' (articoli, racconti) ha visto numerose versioni nella nostra lingua. Per la completezza del panorama mancava tutt'oggi all'appello la 'trilogia alchemica' (costituita da altrettanti 'pezzi' dedicati agli adepti ermetici Sendivoglio, Böttger, Sehfeld), lacuna ora colmata dalle Edizioni Studio Tesi che ne hanno pubblicato i testi integrali (*Fabbricanti d'oro. Storie di alchimisti*). Vi si espongono eventi storicamente fondati relativi alle figure dei protagonisti, nel tipico intreccio meyrinkiano di vero e verosimile che imbastisce un

suggestivo scenario dove si susseguono fughe e tradimenti, fallimenti e successi, fortune e disgrazie dei suddetti esponenti dell'Ars Regia. Su tutti si libra, quale implacabile costante, l'avidità senza scrupoli di nobili e sovrani, volti alla spasmodica acquisizione del segreto capace di fornire la formula leggendaria (e fraintesa) della trasmutazione a volontà dei metalli vili in materia aurea. Vi fanno da congruo complemento la stolidità ambiziosa, la vanità, l'esibizionismo narcisistico dei tre 'iniziati', coniugati ad una quasi puerile ingenuità, sorda al monito espresso in una delle epigrafi perdute della villa romana del marchese Massimiliano Palombara: *Qui potenti naturae arcana revelat mortem quaerit* (Colui che rivela gli arcani della natura ai potenti cerca egli stesso la propria morte). Se avessero seguito tale massima, molti 'Figli d'Ermene' non si sarebbero autoconsegnati, mani e piedi legati, alla brama smodata dei loro falsi mecenati pre-potenti.

